

## LA PASQUA DEL “MUNDO NOVO”

João Pessoa, 22 marzo 2009

Amiche e amici carissimi della comunità di Denno, a tutti il mio più cordiale saluto. Colgo l'occasione della Pasqua per inviare un messaggio alla mia comunità di origine, alla quale mi sento molto legato e che ha lasciato un segno profondo nella mia vita.

Io sto bene e continuo il mio impegno missionario con entusiasmo e dedizione, coadiuvato in questo da Francimar e da molte altre persone che credono nella dignità delle persone povere e meno privilegiate.

Come messaggio di Pasqua vi voglio parlare di una visita che abbiamo fatto al Mundo Novo (Nuovo mondo), una comunità rurale formata prevalentemente da neri. Con me e Francimar c'era anche Alberto Banal, che sta condividendo con noi l'esperienza di sostegno alle comunità nere della Paraíba. Due cittadini di Denno, insieme per difendere i diritti di queste famiglie: interessante coincidenza della vita!

Mundo Novo è un latifondo di 500 ettari dove, da varie generazioni, vivono più di trenta famiglie. I più vecchi ricordano bene i racconti delle sofferenze e delle angherie subite dai bisnonni, che su questa terra hanno lavorato come schiavi. Non che dopo l'abolizione della schiavitù (1888) la vita sia stata facile ma, perlomeno, il padrone aveva permesso loro di costruirsi le loro povere abitazioni e di coltivare un pò di terra per le necessità primarie. Dopo il successo delle coltivazioni intensive della canna da zucchero e dell'agave, a partire dagli anni sessanta, il latifondo era stato lasciato praticamente incolto e la vita dei contadini (posseiros), scorreva in una relativa tranquillità. Senonchè, dopo la morte dell'ultimo fazendeiro due anni fa, le eredi, 4 sorelle, per nulla interessate alla terra, hanno deciso di vendere tutto. Ovviamente per spuntare il massimo valore la prima condizione era di vendere la terra libera da ogni vincolo, a cominciare dalla presenza dei posseiros, dislocati con le loro casette e piccoli lotti coltivati in punti diversi della proprietà. E' cominciata così una lunga lotta di nervi a base di minacce e aggressioni verbali ma anche con azioni deterrenti come l'interruzione, con lo scavo di un profondo fosso, dell'unica strada di accesso al fondo o liberando cavalli e vacche per rovinare il raccolto dei contadini. Si può immaginare lo stato d'animo di questa gente pacata, che dalla terra che lavora tira l'unico sostegno per vivere e che all'improvviso si vede minacciata di espulsione.

E' in questo contesto che siamo stati chiamati per dare il nostro sostegno e aiutarli con la nostra esperienza con tante altre comunità. Si è parlato di dignità, di diritto, di resistenza, di organizzazione, di vita e, soprattutto, si sono poste le prime basi perchè sia la comunità compatta ad affrontare la situazione e nessuno sia lasciato solo.

Il primo frutto dell'incontro è stata la speranza recuperata. Hanno intravisto un cammino possibile per affrontare il problema. Ecco la loro Pasqua e la nostra Pasqua: la fede, la speranza in un Mundo Novo, mondo rinnovato senza ingiustizie e sopraffazioni, senza pregiudizi di nazione o di razza. Il Cristo Risorto è lì con loro per stendere una mano, per aiutarli a salvarsi. Il miracolo della risurrezione è costruito insieme, con Lui in mezzo a noi. Sappiamo bene che non è facile uscire da questa situazione di “venerdì santo”: in Brasile il latifondo è spesso violento ed assassino e non riconosce che la finalità della terra è per permettere la vita di chi la lavora. La costituzione brasiliana

riconosce il diritto dei possieros, cioè di coloro che vivono sulla terra e la lavorano, ma nella pratica la legge del più forte è dura a morire. Ancora oggi, la situazione di molti contadini di queste parti ricorda molto in peggio le condizioni in cui vivevano i mezzadri ed i “famei” del nostro paese di Denno e dei paesi vicini. L’attaccamento alla terra e la solidarietà con la vita di chi soffre l’ingiustizia da parte dei fazendeiros mi porta senza ombra di dubbio a stare da una parte: dalla parte di chi é più debole e soppraffatto.

A giugno tornerò a Denno per un mesetto, questa volta con Joice e Daniel, che insieme a Francimar ho accolto come figli. Sono ancora piccoli, 7 e 9 anni, ma conoscono già la strada della solidarietà: spesso li portiamo con noi perché vogliamo che siano educati al senso della giustizia, della solidarietà, dell’accoglienza a tutti senza distinzione. Sono stati accolti da noi, dopo aver vissuto l’esperienza dell’abbandono, e li educiamo all’accoglienza.

Auguro a tutta la comunità di Denno di fare una buona Pasqua, di costruire un “mundo novo”, nuove relazioni personali e comunitarie, di promuovere il diritto alla vita di tutti, nonesi e non, italiani e non. Siamo tutti figli di Dio.

Gigetto Zadra



Nella foto: Gigetto Zadra, Alberto Banal e padre Diego Fuitem: tre “dennesi” in una pausa dell’incontro dei Missionari trentini in America latina, organizzato dal centro missionario diocetano di Trento a Salvador – Bahia, dal 29 gennaio al 2 febbraio 2009.